

Giornale di Sicilia 29 Gennaio 2013

La Procura di Caltanissetta chiede altri arresti per la strage di Capaci.

Dopo oltre vent'anni altri nomi spuntano come responsabili della strage di Capaci. Poco più di una mezza dozzina di persone, gran parte di questi già detenuti per altri reati, per i quali la Procura di Caltanissetta chiede l'arresto. La richiesta dell'ordine di custodia cautelare è stata presentata all'ufficio del Gip di Caltanissetta, dove è stato inoltrata la conclusione dell'indagine svolta dai magistrati guidati da Sergio Lari. Una «fazzolettata» di mafiosi stragisti che secondo la Procura sono responsabili, a vario titolo, della strage nella quale vennero uccisi Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta del magistrato. Sono quasi tutti già in galera, tranne uno che è ancora libero. Tra i coinvolti e finito recentemente in galera vi è Cosimo D'Amato, il pescatore finito agli arresti nel novembre scorso, nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sulle stragi del '93 con l'accusa di aver fornito l'esplosivo per gli attentati mafiosi compiuti fra il 1992 e il 1994. Sarebbe stato lui a fornire l'esplosivo utilizzato per la strage.

Nell'inchiesta nissena sulla strage di Capaci c'è anche Matteo Messina Denaro, ma la primula rossa trapanese, non rientra nella richiesta delle ordinanze di custodia cautelare. Il suo nome, infatti, è stato stralciato perché, seppure indicato come uno dei mandanti della strage, si vuole approfondire la sua posizione. I magistrati nisseni sospettano che sia stato lui e forse lo è ancora il train d'union tra mafia e «apparati esterni» a Cosa nostra.

Questo approfondimento di indagine potrebbe aprire nuovi scenari, anche inquietanti, che ruotano attorno al nome di Matteo Messina Denaro ed inserito nella tranche di indagine sulla trattativa fra Stato e mafia che vede impegnati i magistrati nisseni.

Nei giorni scorsi è stato il procuratore generale Roberto Scarpinato, nell'ambito della celebrazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, ad accennare a ciò che potrebbe avvenire. Scarpinato lo ha fatto allorquando, parlando della Procura nissena, ha detto che «forse poche magistrature in Italia hanno maturato un profilo di competenza altissimo sul tragico capitolo della storia della nazione». Scarpinato ha proseguito sostenendo che «da quasi un quarto di secolo ormai, a far data dal processo per la strage di via Pipitone Federico, nella quale furono trucidati con una autobomba il consigliere Rocco Chinnici, due carabinieri e il portiere dello stabile, e proseguendo con i processi per gli omicidi del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto, dei giudici Rosario Livatino e Antonino Sietta, sino alle più recenti indagini per le stragi del 1992, negli uffici e nelle aule giudiziarie di Caltanissetta sono state ricostruite le vicende delittuose che hanno portato a morte alcuni tra i migliori esponenti della magistratura italiana».

Ma ecco l'affondo del pg nisseno: «Una storia corale che, oltre a coinvolgere i diretti protagonisti, esecutori materiali e mandanti mafiosi dei quali è stata accertata la responsabilità penale, apre talora squarci su inquietanti scenari che coinvolgono responsabilità di livello superiore. Si tratta - ha concluso Scarpinato - di scenari che emergono dalle delicatissime e complesse indagini che la procura di Caltanissetta conduce sull'attentato all'Addaura e sulle stragi di capaci e di via D'Amelio».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS